

Sotto lo stesso tetto

Appunti di lavoro 2017

Carissimi,

ringrazio sempre il Signore per tutti voi, ricordandovi nelle mie preghiere, continuamente memore davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza in Gesù Cristo (1Ts 1, 21).

Desidero salutarvi stasera con le parole dell'Apostolo Paolo, nelle quali trovo riflessi i sentimenti del mio affetto e della gratitudine per tutti voi, attenti alla pastorale familiare, giovanile e vocazionale.

La nostra Chiesa è un luogo di vita, in cui coesistono generosità pastorale, lavoro paziente e lungimirante. In questo contesto risulta importante l'invito ad una mobilitazione delle famiglie, al risveglio della nuova soggettività familiare in vista di una strategia socialmente costruttiva. Non è forse vero che la comunità cristiana, nella promozione dei valori della persona e della famiglia raggiunge un risultato maggiore se fa riferimento alle famiglie? Quando le famiglie si lamentano delle condizioni di vita loro avverse, siamo accanto e ci preoccupiamo di inculcare l'obbligo che esse stesse hanno di assumersi la parte più importante di trasformare il contesto della vita sociale?

Famiglia, giovani e vocazioni

Le famiglie, articolazioni provvidenziali di ogni singola parrocchia, sono come l'anima della vita ecclesiale e di quella civile, luoghi di irradiazione della nuova evangelizzazione, mediante la quale lo Spirito semina nei cuori concordia e comunione. E' bello, perciò, restituire alla famiglia fiducia nelle proprie possibilità di lasciare una impronta efficace nella vita dei figli e delle nuove generazioni. L'esortazione di San Giovanni Paolo II *famiglia, credi in ciò che sei*, non vale soltanto per la ricchezza antropologica e teologica che la famiglia porta in sé come bene supremo della persona e della società; vale anche per il potenziale educativo, generato e veicolato dalla relazione affettiva che i genitori hanno per i propri figli. In realtà, il clima che la famiglia vive al proprio interno, nelle proprie relazioni – a partire dalla relazione fra i genitori – è determinante agli effetti della trasmissione dei valori che sosterranno i figli per il resto della loro vita.

Come dimostra l'esperienza, la famiglia costruisce ogni giorno una rete di rapporti interpersonali ed educa a vivere nella società in un clima di rispetto, giustizia e vero dialogo. Oltre ai valori economici e funzionali ci sono beni umani, culturali, morali e sociali che sono certamente superiori. I genitori aiuteranno, così, i propri figli a scoprire il prossimo, specialmente il bisognoso e a realizzare piccoli, ma costanti servizi: condividere i giocattoli e i regali, fare l'elemosina al povero della strada, visitare i parenti e i malati, accettare gli altri, perdonando le offese.

La famiglia ha un modo specifico di evangelizzare, fatto non di grandi discorsi o lezioni teoriche, ma di un amore quotidiano, di semplicità, concretezza e testimonianza. Mediante questo metodo la fede penetra come in maniera impercettibile, ma così reale da trasformare la famiglia in cellula generativa di accoglienza e misericordia.

Guardo alla catechesi che esige la fedele trasmissione della verità e deve essere aperta ad un coraggioso impegno di rigenerazione sociale e morale. La catechesi in famiglia può essere l'occasione di riflessione sulla politica, sul lavoro e la sanità e di formazione secondo lo spirito di servizio al bene comune. In tal modo la famiglia cristiana può prendersi cura degli spazi che di solito la pastorale non sempre raggiunge.

È il caso, ad esempio, dell'infanzia, della sintonia di un progetto educativo per i ragazzi che coinvolga genitori ed educatori, dell'apertura di oratori parrocchiali come spazi educativi, del ruolo di quella "consulenza sapienziale" che il Consultorio diocesano "Il faro" potrà maggiormente sviluppare.

Occorre preoccuparsi della educazione affettiva delle nuove generazioni. A volte la famiglia è assente e viene considerata come una coabitazione di individui solitari. Molti ragazzi, lontani dalla fede e dalla vita ecclesiale, sono figli di genitori di fatto imbarazzati nell'entrare in rapporto per i linguaggi totalmente diversi da loro. Mancando una proposta per far crescere i ragazzi a livello affettivo, non trovano risposte quando si interrogano e desiderano sapere se esiste un amore vero, se l'amore può vincere il tempo, non vedendo testimoniati quegli aspetti della vita di coppia e familiari quali la fedeltà, l'unicità, la relazione personale e la donazione reciproca.

Gli stessi adolescenti, pieni di desideri positivi e negativi, hanno bisogno di essere aiutati a discernere gli uni dagli altri. Domandiamoci se gli itinerari di iniziazione cristiana dei pre-adolescenti e degli adolescenti – in particolare il cammino verso la confermazione – affrontano in maniera seria e positiva il tema dell'affettività e dell'amore in un orizzonte vocazionale. Interessare e coinvolgere i genitori in questo processo educativo dei figli non è forse indispensabile?

Lo stile di ascolto è un tratto distintivo della Chiesa in uscita. Andrà rivista l'impostazione dei corsi prematrimoniali, perché sia più presente la dimensione formativa e poter riconoscere e seguire la propria vocazione. È significativo parlare di una iniziazione al sacramento del matrimonio, una forma di catecumenato che accompagni alla scoperta della fede per giungere alla comprensione del sacramento delle nozze. Volendo essere realisti, pur accettando un itinerario breve per la celebrazione del sacramento, consapevoli che la preparazione è un'occasione speciale per riprendere i contatti con la Chiesa e un cammino di fede, sarebbe significativo proporre a livello di vicaria un itinerario diocesano lungo, che duri almeno due anni e che cominci all'inizio del fidanzamento.

Il problema fondamentale sta nel fatto che manca presso molti fedeli un chiaro concetto della sacralità, secondo l'intenzione del Creatore, e della sacramentalità del matrimonio, in quanto segno sia dell'alleanza di Dio con il suo popolo, sia della fedeltà sponsale di Cristo e della Chiesa. Mancando, perciò, un concetto chiaro del sacramento del matrimonio, alcuni scelgono semplicemente il matrimonio civile; altri invece scelgono, sì, di sposare in chiesa, ma unicamente in seguito alle insistenze di genitori e amici o per la bellezza della cerimonia.

Eppure la famiglia resta la via della Chiesa, la prima e più importante, unica e irripetibile, dalla quale l'essere umano non può distaccarsi. In effetti, egli viene al mondo normalmente all'interno di una famiglia, per cui si può dire che deve ad essa il fatto stesso di esistere come persona. Quando manca la famiglia, viene a crearsi nella persona che entra nel mondo una preoccupante e dolorosa carenza che potrebbe avvertirsi nel corso della vita.

Andranno, così, promossi per i genitori, gli adolescenti e i giovani opportuni itinerari di proposta cristiana dell'amore nelle prospettive del matrimonio e/o della vita consacrata. In tale direzione si colloca l'impegno a meglio conoscere e capire la dottrina della Chiesa e a portare, nel confronto con gli altri, le ragioni concrete della nostra adesione a Cristo.

In verità, la famiglia non è un'entità astratta, ma realtà umana e spirituale formata da persone, ciascuna con le proprie caratteristiche e potenzialità, che interagiscono permanentemente. Perciò, nello sviluppo del piano pastorale diocesano, si è data una certa priorità ai giovani, utilizzando tutte le vie di approccio alla loro mente e ai loro cuori. Se ci fermiamo, infatti, a pensare ai giovani che ogni giorno incrociamo per strada, che sfrecciano sulle moto oppure si vedono sempre più numerosi sostare nelle piazze dei nostri quartieri, e se questi giovani li guardiamo all'interno delle loro famiglie, dalle situazioni più diverse, nei rapporti con i genitori o nel modo di progettare il loro inserimento nella storia, essi sono dei

formidabili serbatoi di speranza. Per i giovani è urgente creare luoghi ed occasioni dove le singole realtà giovanili o i diversi gruppi, movimenti ed associazioni possano dialogare fra loro e crescere in simpatia e amicizia. In tal senso, la Parrocchia dovrebbe diventare lo spazio provvidenziale dove i giovani sperimentano lo stare insieme maturando umanamente e spiritualmente, in un contesto più vasto e variegato rispetto alla famiglia, per affrontare le domande antiche e nuove che la vita pone e operando scelte coerenti con la fede professata.

Le famiglie che incontriamo quotidianamente con i loro volti e le loro storie sono una opportunità che Dio ci mette davanti in vista di quella creatività missionaria capace di abbracciare tutte le situazioni concrete. Nella programmazione pastorale è necessario trovare la collocazione di un annuncio non solo per quelle famiglie che vengono o sono in parrocchia, ma per quelle che non vengono. In particolare è importante “perdere tempo” con i giovani e le famiglie. Più che parlare loro, bisogna ascoltare e seminare una parola, un sorriso, un dialogo, consapevoli che il Signore lavora nei cuori, avendo uno sguardo di tenerezza e di compassione.

Il che esige anche l’elaborazione di percorsi che mettano in comunicazione e in reciproco riferimento le diverse fasce di età (dagli adolescenti agli adulti), perché nel passaggio tra un’età ed un’altra sia più facile una chiara possibilità di inserimento. Sembra allora improcrastinabile un vero catecumenato dei futuri sposi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione, della celebrazione e degli anni successivi alle nozze, così da comprendere il matrimonio non come un fatto sociale ma un vero sacramento della fede.

Famiglia, parrocchia e scuola

Il luogo primo e privilegiato dell’azione pastorale è la famiglia stessa, nella quale si formano i suoi membri, dall’infanzia alla età adulta. L’attenzione pastorale non deve essere generica ed astratta, ma deve tener conto del concreto vissuto delle famiglie, nella varietà delle situazioni, nella molteplicità degli influssi che si esercitano su di essa e particolarmente sui suoi membri più vulnerabili, quali sono non solo i fanciulli, ma anche i ragazzi e i giovani. Il dialogo deve essere sostenuto ed alimentato dalla preghiera e dalla carità familiare, dall’amore cioè che non deriva soltanto dai legami di sangue, ma è riflesso dell’amore di Dio e si manifesta nelle circostanze liete e tristi, gratificanti o mortificanti della vita personale e familiare. Ma famiglia, giovani e Parrocchia camminano insieme. Infatti la Parrocchia è il luogo nel quale i giovani, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, sperimentano i gradi della loro maturazione in un contesto più vasto e più variegato rispetto alla famiglia, ma verificano i grandi valori che la famiglia ha trasmesso ed anche le lacune che devono contribuire a riempire, facendo da veicolo di scambio tra la famiglia di origine e la grande famiglia parrocchiale ed apprendendo, al tempo stesso, i criteri per la formazione futura di una propria famiglia o per guidare, con il carisma di una consacrazione speciale, una comunità di famiglie.

Nel tessuto delle nostre Parrocchie non possiamo trascurare l’esperienza dell’oratorio, spazio per qualunque forma di accoglienza, di incontro, di aggregazione per ragazzi e giovani, oltre che per gli adulti. Ma un rapido accenno va dedicato ad uno spazio che sembra terra di nessuno, ma che, in realtà, diventa terra dei persuasori occulti e, a volte, dei venditori di morte. Intendo riferirmi alla strada, alle piazze, dove, soprattutto in particolari giorni e in particolari ore del giorno e della sera, si riuniscono, ragazzi e giovani in gran numero. Perché? a fare che cosa? Vien fatto di pensare, parafrasandola, alla domanda del vignaiolo evangelico agli operai fermi sulla piazza: «perché state qui oziosi per tanto tempo»? E la risposta, rapportata al nostro tema, è drammatica: «perché nessuno ci ha chiamati».

Questi ragazzi e giovani sono potenziali costruttori delle famiglie e della società di domani; avrebbero già dei ruoli da esercitare al riguardo. E invece stanno lì, inoperosi, a

coltivare forse le spinte meno nobili del loro spirito. E non hanno altre alternative che le discoteche e le sale da gioco. Ad essi non sono offerti spazi aggregativi e non ci sono categorie di educatori che si occupino di loro proprio a partire dalla strada e dalla piazza.

In questa visione progettuale è necessario ed urgente restituire ai laici quegli spazi di loro competenza che vicende storiche hanno a lungo sottratte.

Anche la separazione di associazioni, movimenti e gruppi dalla vita di non poche comunità parrocchiali trova alimento e persino giustificazione nella negazione o eccessiva limitazione degli spazi pastorali riconosciuti ai laici. La cura di una pastorale familiare e giovanile passa anche per la scuola, in cui i messaggi e le proposte culturali si sovrappongono, non sempre riuscendo a fornire ai giovani chiavi di lettura sufficienti per la scelta di un sistema di valori. Ma la scuola non deve essere considerata come un'isola separata dal resto della società ed autonoma rispetto alla famiglia. Insegnanti cristiani, alunni, genitori devono farsi promotori di iniziative e proposte intorno ai valori della vita e al futuro della società, utilizzando le risorse e le dinamiche proprie della scuola (lezioni, organi collegiali, attività extrascolastiche, momenti formativi particolari).

La scuola in quanto luogo educativo è strettamente congiunta alla famiglia (prima e responsabile realtà educativa) e alla comunità ecclesiale e civile. La scuola non è fine a se stessa, ma a servizio della piena ed integrale formazione della persona libera e responsabile dell'alunno per accompagnarlo sulla via della cultura e della vita in vista del suo inserimento nella società. Oggi la crisi di fiducia e di autorevolezza educativa, che attraversa la famiglia e la scuola, rendono difficoltoso questo decisivo lavoro. Altre agenzie hanno un impatto molto più forte e dirompente sulla personalità dei ragazzi e dei giovani: pensiamo ai mass-media e ai nuovi linguaggi. Diventa allora importante avviare un patto educativo tra queste realtà per intensificare i loro rapporti, il dialogo e la collaborazione in vista di un'azione armonica e concordata, che sostenga con forza alcuni obiettivi e contenuti fondamentali per la formazione.

La straordinaria capacità del Vangelo di trasformare, purificare ed arricchire ogni contenuto umano, rispettandone la libertà a servizio della piena promozione della persona umana, fa sì che non ci sia estraneità tra scuola e proposta culturale cristiana. Con realismo si potrebbe tentare almeno un incontro tra catechisti ed animatori parrocchiali o di associazione e movimenti ed insegnanti di religione.

Essere felici è il sogno e il progetto più grande che famiglie e giovani portano nel cuore. E noi sappiamo che Gesù è l'unico a dare la vera felicità. Di qui l'esigenza di esperti nel discernimento vocazionale e di sacerdoti credibili, che dicano che è possibile testimoniare appieno la propria fede ed essere gioiosamente motivati. A riguardo, insisterei sulla individuazione di luoghi di preghiera e ascolto, come pure sull'importanza di guide spirituali.

La testimonianza non può restare chiusa tra le pareti domestiche, ma è destinata a riversarsi per le strade e nei caseggiati con tutta la carica profetica di annuncio del Vangelo. Come la Chiesa, di cui è cellula vivente ed immagine plastica, anche la famiglia è per sua natura missionaria. Quale salutare provocazione suscitano quelle coppie e quei giovani che rivelano e comunicano l'amore disinteressato, generoso e fedele, pur nella complessità del tessuto esistenziale.

Non basta più la buona volontà di pochi, non è più tempo di indugiare, ma urge rendere la missione anima della pastorale ordinaria e coordinare le immense risorse personali e strumentali, senza quella mondanità spirituale indicata da Papa Francesco come causa di lacerazioni e ostacoli a un cammino unitario di evangelizzazione.

Di qui l'appello ad impegnarsi tutti e insieme. Ecco la strategia di una comune azione essenzialmente missionaria.

Proiettiamoci verso l'esterno, verso i bisognosi di altre famiglie; raggiungiamo coloro che sono più esposti al rischio dell'effimero; annunciamo il Cristo nella cordialità, nella gratuità

della condivisione, nella solidarietà spontanea, per sostenere uniti anche quell'impegno civile e politico che mira a dare condizioni migliori di vita e rapporti umani più autentici.

La tensione all'evangelizzazione vive insieme alla necessità di farsi carico dell'esistente, di ciò che viene da un'antica tradizione, ma che non sempre conserva la sua limpidezza evangelica. Nasce così l'attenzione a saper conciliare la pastorale in uscita con quella ordinaria. Mai, però, si deve dimenticare che la spiritualità dell'evangelizzatore e la fedeltà al Signore stanno alla base di un autentico annuncio del Vangelo. Più la vita è santa, più efficace risulta l'apostolato, che appartiene non all'ordine dell'animazione ma a quello della mediazione salvifica. Per comunicare il Vangelo bisogna vivere del Vangelo.

Tale prospettiva contribuisce non poco la parrocchia e la scuola. Famiglia, parrocchia e scuola sono realtà che si integrano e uniscono per l'educazione che i figli devono ricevere. Quanto più grandi sono la mutua collaborazione e lo scambio e più affettuose le relazioni, tanto più efficace sarà l'educazione dei figli.

Mettersi insieme e progettare è già una motivazione sufficiente per rivedersi; ma ancora più importante è il respiro della valutazione su quanto già realizzato. La nostra Chiesa, infatti, sente l'esigenza di sperimentare uno stile pastorale sempre più contemplativo, convinta che conta più quello che Dio fa per noi di quello che noi facciamo per Lui.

Chiesa in uscita

Papa Francesco non si stanca di richiamarci con quella espressione "chiesa in uscita", una esperienza ecclesiale viva, propositiva, cordiale, fiduciosa. Dobbiamo convincerci che il ponte attraverso il quale passano i contenuti del Vangelo è la relazione che si stabilisce sulla base di una fiducia reciproca. Non vi sono relazioni vere e costruttive al di fuori di un rapporto di fiducia. Ciò va ovviamente in direzione opposta rispetto a quella segnata dalla mentalità di chi decide di non mischiarsi con la realtà, di non voler scommettere sulle relazioni, di non fare esercizi di fiducia perché evidentemente teme di essere trovato impreparato o di essere chiamato a cambiare.

Il grande nemico della "Chiesa in uscita", ma più in generale, il grande nemico di una società e di una Chiesa aperte è la voglia di autopreservarsi e di preservare le strutture, da quelle fisiche a quelle mentali e interiori. Se la conversione mentale richiede tutto quello che fin qui si è detto, la riforma delle strutture esige l'impegno per una pastorale che, in tutte le sue istanze, sia più espansiva, aperta e non ripetitiva. Nonostante la fatica che comporta, questo non è il tempo per ripiegarsi sulla lamentela di quello che manca o per concentrarsi sulla zizzania, invece che sul vino nuovo. Ma vino nuovo in otri nuovi. Dobbiamo educarci di più a partire col piede giusto; a partire cioè col vedere ciò che c'è di bello e di buono in questo nostro mondo, capace di alimentare la violenza cieca che non smette di mietere vittime, ma è anche in grado di aprire orizzonti nuovi e spazi di vita imprevisi. Guardiamo alla vita di ognuno di noi. Tante volte mi sembra proprio di non potercela fare e di non riuscire a venire a capo di fragilità che rischiano di isterilire la mia vita. Poi, in maniera impreveduta e del tutto gratuita e quindi provvidenziale, incrocio una parola, uno sguardo o un invito che rimette tutto in moto nella direzione giusta. Quella che, capisci, è la direzione sulla quale il Signore ti vuole in cammino. Esortiamoci a vicenda nell'avviare cambiamenti con azioni concrete a breve e lungo termine. Ogni nostro sforzo deve mirare a rendere la Diocesi più vera e autentica, più limpida e quindi più bella e capace di attrarre tanti. Non è, questo, un progetto di dominio, come qualcuno teme, ma un programma di servizio entusiasmante e coraggioso.

Condividiamo il sogno di Papa Francesco. Nella *Evangelii gaudium*, si legge: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n 27).

Invito a sognare

Sogniamo una Chiesa umana disposta a convertirsi all'umanità; quella del Signore, così poco considerata e apprezzata, come via per incontrarlo nell'esistenza; come mistero del suo condividere la nostra stessa umanità da educare, formare, far crescere.

Sogniamo una Chiesa ricca di relazioni tra noi e con tutti, perché abbiamo quel calore, quella cordialità, quell'accoglienza, quella misericordia e quell'assenza di giudizio che ha caratterizzato le relazioni del Signore Gesù con le persone che ha fissato, toccato, amato.

Sogniamo una Chiesa che crede che nulla è impossibile a Dio e quindi anche dai momenti difficili si aspetta che esca qualche sorpresa, inattesa e imprevedibile; una Chiesa che crede che l'amore è più forte della morte, perché Dio è amore.

Una Chiesa, così, non si percepisce innanzitutto come organizzazione, né come struttura, né come fucina di iniziative per le persone, ma come famiglia di famiglie, come casa di tutti aperta a tutti, come luogo in cui le persone possono sperimentare uno stile di vita fraterna.

Facciamo nostro l'insegnamento dei discepoli di Emmaus. Gesù è a fianco a noi in questi giorni del Convegno. Dinanzi alle domande che emergono dal cuore di ciascuno e alle sfide che si levano dalla realtà, possiamo provare una sensazione di smarrimento e avvertire un *deficit* di energie e di speranza. Sembra che la pastorale familiare, giovanile e vocazionale superi come realtà le nostre forze. Ma se contempliamo Gesù risorto – e il Convegno diocesano l'abbiamo collocato proprio nell'ottavario della Pasqua – che cammina accanto a noi, come accanto ai discepoli di Emmaus, la nostra fiducia può essere ravvivata. Gesù percorre la stessa strada del nostro programma pastorale e trasforma la paura di non farcela e riscalda il cuore, apre i nostri occhi, annunciando la Parola e spezzando il pane. Noi non portiamo da soli l'impegno della missione, ma anche nelle fatiche e nelle incomprensioni Gesù parla con noi, respira con noi, lavora con noi. Senza Gesù non può essere la stessa cosa!

Buon lavoro.

Convegno Pastorale Diocesano 20-22 aprile 2017

†**Vincenzo Pelvi**